

JACOPO FIORINO DE' BUONINSEGNI: UN POETA SENESE ALLA CORTE DEI MEDICI

Le informazioni biografiche che possediamo su Jacopo Fiorino de' Buoninsegni sono veramente esigue. I Buoninsegni erano una delle famiglie più influenti di Siena: antinobiliari e guelfi, si imparentarono anche con i Piccolomini e con i Luti; furono inoltre una delle colonne portanti del Monte dei Riformatori (con il giureconsulto Guidantonio), gruppo definito da Pio II «un governo di *abiectiones mercatores*».¹ Nell'Archivio di Stato di Siena leggiamo che «Jachomo Jusafa d'Agnuolo di Filippo di Buoninsegna si battezzò a dì XXX d'aprile 1441»; inoltre sappiamo che nel 1463 sposò Maddalena Tommasi, mentre per la data di morte non abbiamo ancora indicazioni di alcun tipo.²

Francesca Battera mostra alcune perplessità sui dati biografici noti e non esclude che possano riferirsi ad altra persona, perché in questi non compare mai il secondo nome, Fiorino, tuttavia «altri con il nome di Jacomo viventi nella seconda metà del secolo XV, non se ne conoscono della famiglia Buoninsegni».³ Nel fondo *Famiglie Particolari Buoninsegni* dell'Archivio di Stato di Siena è conservato un albero

¹ M. ASCHERI, *La situazione politica senese nel secondo Quattrocento*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico, Convegno di Studi promosso dalle Università di Firenze, Pisa e Siena, 5-8 novembre 1992*, Pisa, Pacini, 1996, p. 1006. Sulla famiglia Buoninsegni vedi F. DANTE, *Chigi Agostino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXIV, pp. 735-43.

² La data del battesimo si legge in Archivio di Stato di Siena, *Biccherna 1132, ad annum*. Egidio Giorgi e Caterina Re non erano riusciti a decifrare completamente la data di nascita, né citavano correttamente la fonte, diversamente Battera. Cfr. E. GIORGI, *Le più antiche egloghe volgari*, «Giornale storico della letteratura italiana», LXVI (1915), p. 148; C. RE, *Girolamo Benivieni: cenni sulla vita e sulle opere*, Città di Castello, S. Lapi, 1906, p. 219, nota 1 e F. BATTERA, *L'edizione Miscomini (1482) delle Bucoliche elegantissimamente composte*, «Studi e problemi di critica testuale», 40 (1990), p. 153, nota 15. La denuncia del contratto nuziale del notaio Mariano Bartolomeo Santi, dovuta per motivi fiscali, è in ASS, *Gabella 247*, 9r. Cfr. E. GIORGI, *Le più antiche...*, cit., p. 148; vedi anche C. RE, *Girolamo Benivieni...*, cit., p. 219.

³ C. RE, *Girolamo Benivieni...*, cit., p. 219, nota 1.

genealogico della famiglia in cui si legge: «Buoninsegni detti già Fiorini e Mei, Rif[ormatori] e Dodicini». ⁴ Però la frequenza con cui *Jacopo* è seguito da *Fiorino*, a differenza dei fratelli, potrebbe farci supporre che si tratti anche di un soprannome per via dei rapporti intellettuali intrattenuti col circolo dei Medici, anche prima di lasciare Siena, magari con allusione alla moneta fiorentina. In ogni caso è da dubitare che i documenti in cui non compare il secondo nome debbano riferirsi ad un altro personaggio. ⁵

La città di Siena ha avuto nel corso dei secoli una politica piuttosto particolare e, diversamente dalle altre città, ha visto un prolungarsi delle lotte tra guelfi e ghibellini fino al Quattrocento. In questo continuo alternarsi di gruppi al potere, un ruolo rilevante lo ebbero i Buoninsegni. Una prova, se fosse necessaria, dell'autorità della famiglia si può ottenere da un documento della Balìa del 1403, in cui vengono nominate le personalità da tenere in alta considerazione e, per il gruppo dei Riformatori, viene menzionato Niccolò Buoninsegni. ⁶ Negli anni 1430-50 saranno invece altre le famiglie dominanti, ghibelline, mentre i Buoninsegni rientreranno con Pio II grazie anche ad un matrimonio tra la famiglia del poeta e i Piccolomini. Nella Pinacoteca di Siena viene conservato un cassone nuziale della bottega di Neroccio e Francesco di Giorgio, in cui è raffigurato il *Trionfo di Davide o Ercole* e, agli angoli, troviamo raffigurato Ercole con lo stemma Buoninsegni (si tratta quindi del marito) e al lato opposto, per la sposa che era una nipote del Papa, troviamo Iole con lo stemma Piccolomini. Questo

⁴ ASS, *Balia* 20, c. 7v.

⁵ F. Battera si domanda se il nome della famiglia sia Fiorini o Fiorino data l'alternanza delle due forme. Fiorini compare nel sonetto responsivo del Bellincioni (Magl. VII 357, c. 336v e Pal. 923 entrambi della Biblioteca Nazionale di Firenze). Inoltre nei *Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico per gli anni 1473-74, 1477-92* (a c. di M. DEL PIAZZO, Firenze, 1956) leggiamo, in data 7 dicembre 1481, nella lettera del Magnifico a Giovanni Bentivogli a Siena, al quale affidava un incarico su consiglio del Buoninsegni: «per un amico del Fiorino da Siena». Questa lettera conferma la presenza del poeta a Firenze e inoltre testimonia il rapporto di fiducia instaurato con Lorenzo, rapporto forse iniziato prima del 1480.

⁶ S. TIZIO, *Historiae Senenses*, VI, p. 10, 1483: per i Nobili compare il nome della famiglia Piccolomini e dei Tolomei, per i Nove Pecci e Bellanti, insieme al Buoninsegni Tomma di Magnino. I dati provengono dal codice manoscritto dell'*Historiae* della Biblioteca Comunale di Siena (segnato B. III. 11), ma ora esiste una edizione moderna di alcune parti: S. TIZIO, *Historiae Senenses*, a cura di M. DONI GARFAGNINI, Roma, Istituto Storico per l'Età Moderna e Contemporanea, 1992 («Rerum Italicarum Scriptores», VI) e il volume III, tomo IV a cura di P. PERTICI, 1998 comprende gli anni 1402 a 1459 (si basa sul ms. Vat. Chig. G. I. 34, diff. 322).

matrimonio era un tentativo di appacificare le due famiglie e non si colloca distante dalle bucoliche del Buoninsegni. Il 1456 segna un momento decisivo per la politica senese quando i Petrucci, filoaragonesi, cadono in disgrazia e con la Congiura, in piazza del Campo verranno uccisi molti personaggi.⁷ Dunque, sconfitti i ghibellini, riprendono piede i guelfi, tra cui i Buoninsegni. Gli anni dal '56 all'80 sono caratterizzati da un buon clima politico con Firenze, il quale dovette permettere anche scambi culturali che avranno interessato anche il nostro poeta. Pio II donò la rosa d'oro a Siena, conservata nel Museo Comunale, e portata in corteo da un membro dei Buoninsegni, Niccolò di Niccolò.⁸ Nel 1480 le cose cambieranno, ma appena due anni dopo, torneranno nuovamente a Siena i Riformatori e i Noveschi saranno esiliati per circa cinque anni.⁹

Lo stesso Jacopo fu costretto, durante le rappresaglie dei Nove del 1480, ad abbandonare Siena a motivo della sua partecipazione attiva alla politica della città; difatti risiedette in Concistoro tra i governatori della Repubblica nel bimestre maggio-giugno del 1471, e nel bimestre luglio-agosto del 1473, sempre per il terzo di San Martino, dove la famiglia aveva abitazione.¹⁰

Scherillo ipotizza, senza esibire pezze d'appoggio, che il Buoninsegni avesse vissuto a Napoli per un periodo piuttosto lungo, mentre Caterina Re nota più plausibilmente che nel 1480 il poeta si allontana stabilmente da Siena per la prima volta e suppone che lo studioso abbia preso un abbaglio leggendo la dedicatoria ad Alfonso di Calabria delle prime quattro bucoliche.¹¹

⁷ Nel Bancale della mercanzia sotto le logge viene raffigurata la scena dallo scultore A. Federighi (con le sembianze di Bruto). Vedi P. PERTICI, *Una "coniuratio" del reggimento di Siena nel 1450*, «Bullettino senese di Storia Patria», IC (1992), pp. 1-39.

⁸ S. TIZIO, *Historiae Senenses, ad annum*.

⁹ Vedi le liste di prescrizione in C. CANTONI, *Cronache*, in «Rerum Italicarum Scriptores», tomo XV, parte IV, Bologna, 1931-39. Fece scandalo la decapitazione di Giovanni Buoninsegni, probabilmente fratello minore di Jacopo (in base all'albero genealogico del fondo *Particolari Famiglie senesi. Buoninsegni*), molto giovane, decapitato davanti al lupanare (P. PERTICI, *La città magnificata*, Siena, Il Leccio, 1995, p. 44) riportato da A. ALLEGRETTI, *Cronache*, cit.

¹⁰ ASS, *Concistoro* 628, c. 18v e *Concistoro* 641, c. 9r. Le informazioni erano già note dagli studi fatti dalla Re nell'Archivio di Stato e nella Biblioteca Comunale di Siena, ma la studiosa non dichiarava la fonte. Cfr. C. RE, *Girolamo Benivieni...*, cit., p. 219.

¹¹ *Ibidem*. Per l'ipotesi di Scherillo: J. SANNAZARO, *Arcadia: secondo i manoscritti e le prime stampe*; con note ed introduzione di Michele Scherillo, Torino, Loescher, 1888, p. CCXV.

Buoninsegni, dopo il colpo di stato del 1480, si rifugiò in effetti a Firenze, chiedendo asilo a Lorenzo il Magnifico, tentando tuttavia il rientro in patria numerose volte. Infatti nel 1482 si trovava ancora a Firenze, dove recitò il 4 aprile, nella Congregazione di S. Antonio, un' *Orazione del corpo di Christo*.¹² Di certo sappiamo che nel 1483 si trovava a Siena, perché il 20 agosto, in vista della fine dell'alleanza tra la Repubblica senese, il papa Sisto IV e Firenze, venne cantata per le strade della città una sua ottava:

Liga vero ipsa ac confederatio, tracto per urbem curru, ac praeconibus sonantibus, indicentibusque inter Pontificem, Senenses ac Florentinos, die vigesima Augusti eiusdem anni, publice per urbem est indicta, his etiam versibus cantatis:

*Quel che tu legghi in terra sia legato
In ciel, quel che tu sciogli sciolto sia,
Disse al Signor, quando fu collocato
Pietro nella cristiana Monarchia.
Di simil nodo legghi questo Stato
col suo santo Vicario in compagnia,
pregandone la Vergine e'l suo figlio
che mantenga el Leon, le Ghiande e 'l Giglio.*¹³

Le ghiande richiamano lo stemma della famiglia del pontefice Sisto IV, al secolo Francesco della Rovere, mentre il giglio simboleggia la città medicea. Il leone rappresenta Siena, infatti «nel Trecento esso era simbolo tipico del “Popolo” senese, e tale rimase nei secoli a venire, come testimonia abbondantemente la sua ricorrenza in città nell'iconografia ufficiale, in particolare tre-quattrocentesca, accanto alla lupa con i gemelli (...) e alla “balzana” del Comune» e, «non come spesso si scrive, del Capitano del popolo, che è invece soltanto una carica importante a livello cittadino, prima di rilievo giudiziario e poi, dopo il 1355, prevalentemente politico».¹⁴

Nel 1494 il Monte dei Riformatori, sperando nella venuta di Carlo VIII, riprese ad agitarsi e tra questi Jacopo Buoninsegni fu arrestato

¹² Il componimento è conservato nel codice Riccardiano 2960 alle carte 154v-157r e nel Magl. XXXV 211.

¹³ Il testo si basa sul codice manoscritto della Biblioteca Comunale di Siena: S. TIZIO, *Historiae Senenses*, VI, 1483, segnato B. III. 11. Relativamente allo stesso anno (1483) sappiamo anche che tutti i beni di Jacopo, «nella novità al 1450», vennero consegnati dal Comune di Siena alla moglie del Buoninsegni (ASS, *Particolari Famiglie senesi. Buoninsegni*).

¹⁴ M. ASCHERI, *Siena senza indipendenza: Repubblica continua in I Libri dei Leoni*, a cura di M. ASCHERI, Milano, Silvana Editoriale d'Arte, 1997 p. 15 e nota 14.

nella città natale per ordine del collegio della Balìa e, il 24 ottobre, dopo aver subito la corda, venne confinato.¹⁵ Tornò a Siena nei primi mesi del 1495 e, verso la metà di giugno, insieme a un certo Severini, fu inviato da Carlo VIII, in visita a Siena, come rappresentante del Monte dei Riformatori, e ottennero che la guardia della piazza fosse sostituita da truppe francesi. Il 17 giugno il Re creava Boninsegni cavaliere insieme ad altri capi di fazione.¹⁶ L'ultima notizia che lo riguarda è del 18 settembre 1497 quando venne imprigionato a Torre di Castello.¹⁷

Le vicende governative senesi di questi anni sono infatti controverse e mutevoli, e i repentini cambi di governo, gli esili e le richiamate in patria affliggevano la città e ne limitavano fortemente la capacità di crescita. La preoccupazione di mantenere la propria indipendenza, soprattutto verso Firenze, aveva spinto Siena ad un'alleanza col Regno di Napoli; questo sentimento antiflorentino e l'orgoglio condizioneranno molte delle scelte politiche del secondo Quattrocento che, successivamente, porteranno alla signoria di Pandolfo Petrucci.

Le ambizioni nutrite da Siena per osteggiare la supremazia dei Medici in Toscana trovarono dunque soddisfazione nell'alleanza con gli Aragonesi, soprattutto grazie alle relazioni con gli appartenenti al Monte dei Nove. Inoltre la Congiura dei Pazzi aveva indebolito Firenze, e Siena, come molti centri periferici di medie dimensioni, si appoggiò al Regno napoletano per rafforzarsi ed espandersi.¹⁸ Grazie al sostegno del Duca di Calabria riuscì ad estendere i propri domini anche su territori che appartenevano a Firenze per antonomasia: Montepulciano, Colle Val d'Elsa e Poggibonsi.¹⁹ Fatto sta che nella città la

¹⁵ G. BALLISTRERI, *Buoninsegni (Boninsegni), Iacopo Fiorino de'*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XV, 1972, p. 259.

¹⁶ *Compendio storico di senesi nobili*, codice della Biblioteca Comunale di Siena, segnatura A. VI. 54, c. 127, il quale indica tra le proprie fonti Tommasi, libro VI (ASS, ms. D. 23)

¹⁷ Cfr. G. A. PECCI, *Memorie storiche - critiche della città di Siena*, Siena, 1785, I, pp. 91 e 116. La prigionia è riferita da B. BORGHESI, *Notizie degli scrittori senesi*, codice della Biblioteca Comunale di Siena, segnato P. IV. 14 e poi in P. ORVIETO, *Siena e la Toscana*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. ASOR ROSA, *Storia e geografia*, vol. II, tom. I, Torino, Einaudi, 1988, pp. 127-8.

¹⁸ Dopo la congiura dei Pazzi si crea infatti uno schieramento che vede Siena, Regno di Napoli, Duca di Urbino e Papato contro i Medici.

¹⁹ Sui rapporti tra il Duca Alfonso di Calabria e la città di Siena si legga anche A. ALLEGRETTI, *Diari scritti da Allegretto Allegretti delle cose sanesi del suo tempo. Ephe-merides Senenses Ab Anno 1450 usque ad 1496* in «*Rerum Italicarum Scriptores*», ordinata da L. MURATORI, Bologna, Forni, 1982, XXIII, pp. 765-860.

presenza aragonese divenne costante, pur non destando preoccupazioni, e il Duca di Calabria era «molto intimo con i Nove», che lo appoggiavano sperando di ottenere qualche ruolo nel governo, e «molto familiarmente conversava in casa sua che era quella di Santa Marta presso alla porta Tufi», abitazione donatagli dal Comune di Siena. Alfonso soggiornò per alcuni mesi a Buonconvento, prendendo decisioni significative per incrementare la propria egemonia, fra le molte richiamò gli esiliati filoaragonesi del 1456 (appartenenti ai Nove).²⁰ Ufficialmente il Duca avrebbe dovuto porsi come arbitro *super partes* per sedare le dispute fra le fazioni e come fedele alleato contro Firenze, ma il Monte dei Riformatori sembrava avverso. Il Duca riunitosi in casa di «M. Andrea Nanni Piccolomini con molti del Monte dei Nove e dei Popolari» decise di esiliare «8 o 10 dei Riformati per facilitare il rientro dei fuoriusciti». ²¹ Così il 22 giugno 1480 i Nove, il Popolo e parte degli Ammoniti scesero nelle strade armati e andarono a bussare nella notte ai Riformatori minacciandoli di morte se non fossero usciti dalla città.²² Questa cacciata del Monte dei Riformatori, subita anche dal poeta Jacopo Buoninsegni, fu una decisione presa dai Consiglieri ma influenzata fortemente e chiaramente dagli aragonesi.

In questo modo Alfonso aveva difatti modificato la politica senese perché basata da sempre su un sistema ‘trinario’, adesso ‘binario’. Le cariche dei Riformatori furono coperte da membri del Popolo, dei Nove e dagli Aggregati (un nuovo gruppo che lentamente sostituì il terzo polo), riportando ad un sistema tripartito. Il governo instaurato sotto il Duca di Calabria restò stabile per poco più di un anno a causa delle ribellioni che ben presto si riaffacciarono. La situazione precipitò quando Ferdinando restituì a Firenze i territori persi anni prima, tradendo Siena, dalla quale Alfonso dovette ripartire il 7 agosto per l’attacco turco ad Otranto.²³

²⁰ O. MALAVOLTI, *Dell'istoria di Siena*, Bologna, Forni, 1982 [rist. anast.], *ad annum* 1480, p. 76

²¹ *Ibidem*.

²² Secondo Tommasi (ASS, D. 23, c. 19, di cui esiste un’edizione moderna solo parziale: G. TOMMASI, *Historie di Siena*, Bologna, Forni, 1973) era la notte del 20 giugno; Malavolti (O. MALAVOLTI, *Dell'istoria di Siena*, cit., *ad annum* 1480) afferma il 22 e aggiunge che i Nove prima si impadronirono di piazza del Campo, poi, entrati in Palazzo di Città, ordinarono insieme con la Signoria che si radunasse il consiglio (442 membri) e i Riformatori furono privati del reggimento e sostituiti con 20 nuovi membri.

²³ A. K. ISAACS, *Cardinali e 'spalagrembi'*. *Sulla vita politica a Siena fra il 1480 e il 1487* in *La Toscana al tempo...*, cit., pp. 1013-50.

Caterina Re offre invece una diversa versione dei fatti e afferma che nel 1480 Buoninsegni fu esiliato per aver congiurato, come capo dei Riformatori, contro Siena, volendo consegnare la signoria della città ad Alfonso, che si trovava a Castel Rozzi vicino Buonconvento.²⁴ I Riformatori mandarono come rappresentanza Filippo Buoninsegni, quasi sicuramente fratello di Jacopo, e Heruccio, i quali offrirono la città al Duca e dichiararono «d'esser contenti di Rimettere i Fuorusciti, e gli ammoniti del 1456».²⁵ Tommasi afferma che il Duca abbia risposto «che le vivande che doppo pasto si profferiscono sono poco apprezzate» e «che nè mai cercò, nè cercava di sottomettere la libertà de' senesi, ma di accrescerla, e di nobilitarla, contentandosi del Cuore e della benevolenza del Popolo»; dopo ciò Filippo, appena rientrato tra le mura della città, prese i suoi «denari e sene andò via».²⁶

Per questo grave tradimento, partito Alfonso, la Repubblica senese dichiarò ribelli tutti i Buoninsegni e altri membri del loro Monte.²⁷

Può darsi che questa ipotesi della Re sia influenzata dalla dedicatio-
ria ad Alfonso, che sembrerebbe schierare il poeta con gli Aragonesi, ma non dobbiamo dimenticare che spesso i letterati dedicavano le opere al signore di turno con molta facilità e soprattutto che, tra la stesura delle egloghe e l'esilio, sono trascorsi almeno dodici anni. Inoltre il tono della lettera (ancor più se paragonato a quello dell'epistola al Magnifico) non sembra così partecipato e sincero. Oltre a ciò, le fonti storiche dalle quali attinge la Re sono piuttosto desuete, mentre l'altra interpretazione si basa su dati probabilmente più attendibili.²⁸ Inoltre la famiglia Buoninsegni apparteneva al Monte dei Rifor-

²⁴ C. RE, *Girolamo Benivieni...*, cit., pp. 219-20. La Re fonda la propria ipotesi sul *Compendio storico di senesi nobili* (codice della Biblioteca Comunale di Siena, A. VI. 54, c. 127), che si basa su Tommasi, *Historia di Siena* (ASS, D. 23).

²⁵ ASS, D. 23, c. 19v, Tommasi, *Historia di Siena*. Filippo fu probabilmente fratello di Jacopo Buoninsegni, in quanto figlio di Agnolo e l'ipotesi sarebbe confermata anche da alcuni alberi genealogici della famiglia conservati in ASS, *Fondo Particolari Famiglie senesi. Buoninsegni*. Da quanto riportato nei documenti del tempo, a differenza di Jacopo, ebbe una vita politica assai più vivace tanto che nel 1526 perse la vita combattendo contro Firenze».

²⁶ Tommasi, *Historia di Siena*: ASS, ms. D. 23, c. 19v,

²⁷ C. RE, *Girolamo Benivieni...*, cit., pp. 219-20.

²⁸ F. BATTERA, *L'edizione Miscomini...*, cit., p. 153, nota 15 segnala l'incongruenza delle letture storiche e anche lei imputava alla Re un fraintendimento della cronaca dell'Allegretti. Battera ipotizza che il gesto del Buoninsegni, di offrire la città, intendesse smascherare la doppiezza di Alfonso pubblicamente: tesi plausibile, ma difficilmente dimostrabile.

matori, gruppo egemone in questo preciso contingente, quindi è più credibile che il gruppo ostacolasse la crescente egemonia dei napoletani piuttosto che il contrario.

Jacopo Buoninsegni, bandito dunque il 23 giugno del 1480, si rifugiò a Firenze, confidando nell'aiuto dei Medici per poter tornare a Siena.²⁹ La scelta del poeta è piuttosto singolare, perché i fuorusciti senesi di solito si rifugiavano a Napoli o Ferrara, come fecero infatti i membri della stessa famiglia Buoninsegni: Giovannetto e Tommaso ricoverarono a Napoli, Buoninsegna a Nola, Messer Lorenzo ad Amalfi e Guidantonio «in terra Lecci».³⁰ Per giunta la Balìa, il 24 febbraio 1481, dichiarava: «Item che per alcuno modo e confinati che sonno fuore del distrecto et iurisdictione di Siena non possino permutarlo alcuno confino, salvo però che possino permutarlo quando lo confinassero dilonga del contato et distrecto di Siena almeno miglia trenta et dovendo però porre in luogo fermo et non potendolo mettere in fiorenza né in sua iurisdictione».³¹ Infatti i rapporti tra Siena e Firenze erano ancora molto turbolenti a causa dei territori, che i senesi non intendevano restituire nonostante la richiesta esplicita degli alleati, sottratti alla giurisdizione dei Medici con l'aiuto del Regno di Napoli.³²

Probabilmente, come suggerisce Stefano Carrai, la scelta fiorentina del Buoninsegni fu decretata da «opportunità letterarie».³³ Alcuni anni prima il poeta era stato protagonista di uno scambio con Bernardo Bellincioni, il quale aveva inviato un lusinghiero componimento al Buoninsegni ricevendone risposta e più volte abbiamo sottolineato i plausibili contatti fiorentini dell'autore prima del 1480.³⁴ Successiva-

²⁹ Il nome del Buoninsegni compare nella prima lista di prescrizione approvata il 23 giugno, vedi: ASS, *Balia* 20, c. 7v.

³⁰ F. BATTERA, *L'edizione Miscomini...*, cit., p. 154.

³¹ Il documento citato si trova nell'ASS, *Concistoro* 686, c. 37r.

³² Cfr. F. BATTERA, *L'edizione Miscomini...*, cit., p. 154.

³³ S. CARRAI, *La lirica toscana nell'età di Lorenzo*, in M. SANTAGATA-S. CARRAI, *La lirica di corte nell'Italia del Quattrocento*, Milano, 1993, p. 140.

³⁴ Il sonetto è edito: *Le rime di Bernardo Bellincioni, riscontrate sui manoscritti, emendate e annotate da P. Fanfani*, Bologna, Romagnoli, 1876 [rist. anast. ivi, Commissione per i testi di lingua, 1968], pp. 62-63. Per i rapporti del Buoninsegni con il Bellincioni vedi S. CARRAI, *Un commento quattrocentesco «ad usum mulieris»: Jacopo Buoninsegni sopra un sonetto del Cingoli*, «Schifanoia: notizie dell'Istituto di studi rinascimentali di Ferrara», 15-16 (1995), p. 110-120 ora in S. CARRAI, S. CRACOLICI, M. MARCHI, *La letteratura a Siena nel Quattrocento*, Pisa, ETS, 2009, pp. 53-72.

mente, essendosi Bellincioni allontanato da Firenze, il Buoninsegni si avvicinò a Filippo Scarlatti e per quest'ultimo fece una copia del suo commento al sonetto di Benedetto da Cingoli.³⁵ Come fa giustamente notare Carrai, si trattava di una «strategia messa in atto da Boninsegni per ampliare il consenso nella città che lo ospitava».³⁶

³⁵ Il commento del Buoninsegni è conservato autografo nel codice Riccardiano 2960 ed edito da S. CARRAI, *Un commento...*, cit., pp. 63-73.

³⁶ S. CARRAI, *La lirica toscana...*, cit., p. 140.